

PENNELLATE POETICHE NE “LA FORMA DELLA VITA” di Cesare Viviani, ed. Einaudi, 2005
*(Un invito alla lettura del libro di poesia di Cesare Viviani, ritenuto figura di rilievo nella poesia del secondo novecento; nello stesso tempo mi sembra poter essere un invito ALLA CURA DELLE PAROLE.
Commento e presentazione di A. Mazzetti per IN ASCOLTO... RACCONTANDO)*

Saper dipingere con le parole era il sogno dell'autore; provarsi ad eguagliare la fortuna dei pittori “di entrare in una cappella o in una stanza di palazzi patrizii e di lavorare per anni ad affrescarle.”

Viviani ha iniziato ad “affrescare” alcune scene comuni di vita per cinque anni: “i tempi di permanenza in una stanza”. Il poeta li descrive come i tempi utili per vivere un’intensa esperienza “coniugata con la durata e la distanza giusta dal fuoco per sopravvivere alla prova e mantenere la forza inventiva, e con l’umiltà di un’esperienza che occupa per lungo tempo la vita costringendola a quella verità che è la concentrazione in un solo interesse, in un solo punto”.

In questo luogo Viviani presenta al lettore molte persone, chiamandole con nome e cognome, “attraverso le frasi semplici, quelle più presenti nei dialoghi quotidiani” per rappresentarne i molti modi di pensare, di vivere, di amare, di parlare delle proprie fatiche. La sua penna/pennello rappresenta immagini che si fanno scoperta, ma anche situazioni note della vita comune. La narrazione poetica è tesa a tratteggiare, non già i connotati esteriori delle persone ritratte, bensì quelli interiori, cioè le caratteristiche psicologiche di personaggi e situazioni; ogni esistenza esplorata è estratta dalla “massa” umana, portata alla luce con una capacità di sintesi, di ironia e di arguzia magistrali, qualità del resto ben note nella sua scrittura. Nello stesso tempo al suo pensiero poetico non manca mai la preoccupazione e la compassione per il ‘cuore’ della gente, caratteristica della ricerca di vita dell’autore, poeta e psicanalista; così queste persone (una settantina) si sfiorano tra di loro, si affiancano, passano oltre. Perché darsi tanta pena? “C’è il tempo dell’azione, non c’è / lo spazio della riflessione”. Allora questa scrittura permette di ritrovare capacità di osservazione, tempi più lunghi di riflessione, di consapevolezza, di partecipazione.

Viviani è stato molto vicino a un grande maestro del Novecento, Mario Luzi, e nella sua opera sembra applicare e condividere quanto Luzi scriveva ne “Le parole agoniche della poesia” edito da Alfabetica. Egli diceva che funzione del poeta è di preservare il senso della parola “attraverso un mondo che fa di tutto per alienare l’uomo, alienando anche le parole dell’uomo, svuotandole e declassandole a puro segno, puro lemma o fonema senza più significato. Può accadere allora che la parola sia astratta e non abbia più dentro di sé il caldo della sostanza delle cose che dovrebbe nominare: perché l’uomo le sue cose le nomina, volendole e amandole dà loro il nome.” Ciò che diciamo e facciamo riporta alla nostra forma interiore, ricca o limitata; vale quindi la pena di porvi molta attenzione.

Scrive Viviani: “Una gioia molto intensa è temuta / perché può spazzare via ogni interesse / per le cose pratiche, i compiti, gli impegni presi. / Si aggirava una donna per le periferie, / felice di avere tanto amato, indifferente / a ogni richiesta, insensibile a qualunque affare: / lei aveva appreso la scienza delle scienze, / il sapere più vero, quello che è inscritto / nel flusso del sangue, nelle funzioni degli organi.” Possibile che si arrivi ad allontanare la ‘gioia’? C’è da dubitare di se stessi! Eppure ”...l’immersione nell’attività / fa perdere la capacità di amare, / perché anche l’amore diventa un affare.”

La sua parola poetica non è consolatoria, bensì tende a scuotere il lettore, ma si capisce che riguarda tutti e la comune fatica del vivere. Non offre rime, come abitualmente potrebbero essere intese – questo poema è molto vicino alla prosa - ma offre ritmi e musicalità; e se la ritmicità è piuttosto tesa nel corso della narrazione umana, essa pare invece distendersi quando le parole descrivono panorami naturali, quieti e accoglienti dell’esistenza, come forse soltanto la natura può fare, se non manipolata: “Il vento porta via parole come ‘possedere’ “.

Sembra peculiare di questo poema la combinazione della ricerca artistica con quella filosofica, sociologica e psicologica – ed anche storica; se tra venti anni ci si chiedesse come eravamo alla fine del ‘900, questo libro potrebbe fornire molti indizi sul panorama delle relazioni, dei desideri, dei luoghi comuni, della religiosità, del rapporto con il lavoro, con gli affari; un tentativo di cogliere una coralità di un’epoca il cui sviluppo è collocato soprattutto nella città di Milano, dove abita il poeta.

E se il titolo, “La forma della vita”, poteva apparire desideroso di definire una “forma” per tutte, ci si rende ben presto conto che “la forma” sfugge continuamente, si immerge nelle “tante forme”, che le molte pennellate, le molte sintetiche forme, rimandano alle infinite sfaccettature “della vita”, senza l’intento di

esaurirle. Anzi, favoriti da tanta ricchezza, è forse possibile praticare un esercizio: partendo dall'esempio dei testi di Viviani, si può continuare ad osservare e a delineare altri ritratti, altre forme, e dipingere quella vita di cui siamo parte. Se 'il mondo è bello perché è vario', esso è anche materia di studio appassionante.

(*E' stato difficile scegliere un esempio, è un'impresa che può 'far male' anzi a questo poema. Allora cogliamone solo uno sguardo, come se ci affacciassimo ad una porticina... Il libro è al prestito.*)

.....
Fiori non amava le donne. Ne aveva

un estremo bisogno, ma non le amava.

Non poteva vivere se mancava la loro presenza:
gli riducevano

un dolore sovrumanico, che aveva in sé, intollerabile,
gli permettevano di sopravvivere. Lui non avrebbe
mai accettato questa definizione: anzi pensava
di essere una delle poche persone al mondo
capaci di amare, mentre vedeva negli altri, quasi sempre,
intenzioni strumentali di convenienza.

A chi gli avesse obiettato che quest'attaccamento
irrinunciabile, questa dipendenza manifestava
una realtà ben diversa dall'amore, avrebbe risposto
che non sapeva che farsene di queste definizioni,
di queste misure psicologiche applicate al cuore.

A dire il vero Marco non sopportava

I difetti femminili, a cominciare dai molteplici
modi di chiedere, anzi di ottenere,
attenzione su di sé. In ogni donna
vedeva chiaramente un occulto desiderio di dominio,
un'incapacità di rinunciare al comando. p.36

.....

Marco Fiori, quando era giovane, aveva dedicato
Ogni attenzione ai sentimenti, alla loro purezza,
svalutando la vita sociale, ma ora, con l'età matura,
cominciava ad apprezzare il comportamento pubblico,
la stima che la società poteva avere del suo operato,
i riconoscimenti ufficiali per i risultati ottenuti;
insomma preferiva agire per fecondare gli sconosciuti
piuttosto che ostinarsi a fecondare
la compagna della vita.

E propendeva ad affermare che, più che l'amore,
l'attività e l'opera salvano
dall'incomprensibilità del mondo. pp. 37/38

(pensieri sparsi)

Oh pensare e giudicare gli altri
secondo la propria esperienza!

Ma sì, non si può fare appello che alla propria,
risponderanno i lettori che hanno sempre mirato
al possesso dell'esperienza.

Ogni giorno che passa senza una guerra presente,
sarebbe da festeggiare la pace
con riti di ringraziamento.

Altrove si continua a combattere:
come se il Dio sconosciuto di ciascun popolo –
non quello riconosciuto e pregato –
fosse lui a combattere, a spingere
irresistibilmente l'uno contro l'altro.
Oscure divinità si combattono,
mettono in campo gli uomini.

Il bosco dice se stesso: si dice
come sottile pellicola di verde che ricopre
la terra e che sopra ha l'infinito dell'aria,
della luce.

Lègge il sole la terra, la terra il sole,
corre il lettore verso la fine.
Si dicono gli alberi, le foglie, i massi del monte
una storia senza la fine, senza fine:
una storia senza le parole, o dove le parole
non dicono la storia ma cadono di continuo
come le foglie.

E oggi la violenza più temuta

non è quella contro le persone, è quella
contro i beni di proprietà, i soldi, gli oggetti:
perché rappresentano la vita, la fatica del vivere,
lo sforzo del lavoro e del guadagno,
sono la vita, ahimè è tutta lì la vita!

Non c'è storia d'amore memorabile
quanto una storia di amicizia profonda,
perché non la familiarità o la riconoscenza,
ma il sentimento di parità tra due amici
è il più soave e potente, è ineguagliabile.